

Luca BASSETTI, *La lettera e lo spirito. Storia dell'ermeneutica cristiana delle Scritture*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2016, 433 p., ISBN 978-88-6124-624-9, € 33.

Un testo da leggere e rileggere, da custodire e non dimenticare, uno studio prezioso, che consegna alle comunità accademiche e alle Chiese il percorso e la memoria storica della lettura credente delle Scritture. Un'opera che in un'epoca incline all'oblio, offre un patrimonio dal quale poter attingere i modi e le forme attraverso i quali la cristianità ha interpretato il Libro Sacro.

Scrivere e comunicare diaconizzando è un servizio alla ricerca che si rende percepibile nel testo come gradevole sapore che esso, come retrogusto, va lentamente rilasciando, e come profumo discreto tipico delle cose di Dio, della

sua via, che si snoda percorrendo le grandi ere della storia e che l'autore, mediante un'operazione teologica, può tentare d'intercettare, declinandola a partire dalle differenti configurazioni della lettera e dello spirito.

Nove capitoli, di cui il nono un bilancio, e poi la conclusione. Apertura dedicata al paradosso dell'ermeneutica biblica contemporanea che pur potendo contare su tanti metodi di analisi e di ricerca, ha di fatto contribuito a separare «ciò che Dio aveva congiunto: il dominio dell'intelligenza e il mondo della fede» (11) e così a «infrangere l'unità dell'oggetto biblico» (361), favorendo la scissione tra esegesi scientifica e lettura credente. Un «problema antico e insieme nuovo» (11), acuito dalla «rottura cartesiana» e aggravato dallo «sprofondamento nell'umano», che don Luca Bassetti ripercorre assumendo la correlazione tra la lettera e lo spirito nelle Scritture. Così l'autore procede annotando come in una partitura, «le variazioni del rapporto interno al binomio nella storia dell'interpretazione cristiana» (14), per poterne avere uno sguardo d'insieme e discernere il senso e il valore. Da qui la scoperta di un «segreto di luce» (14), di una «segreta tensione» (25) tra lettera e spirito, polarità linguistica che trova forma nella carne crocifissa e risorta del Verbo, dualità accolta per secoli, declinata con sana e feconda creatività dai Padri, pensata, pregata e trattenuta nella *lectio* monastica, unità feconda anche nel tempo del recupero della lettera come mediazione nell'Evangelismo prima e nella Scolastica dopo. E poi, l'autore con rigore e acribia, segnala il luogo dove la lettera e lo spirito hanno smesso di librarsi insieme. Lo spirito è infatti «precipitato» nella modernità, dopo la stagione della dialettica della Riforma e la frattura del razionalismo. Tuttavia anche dalla frattura entra la luce, e quindi, proprio da questa *impasse*, spiega l'autore, emerge un rinnovato desiderio di unità tra lettera e spirito, riavvertito, questa volta, dentro il dinamismo relazionale tra esegesi e teologia. Segue un'analisi che come in una partitura, senza perdere lo sguardo d'insieme, vede gradualmente aggiungere varie nidificazioni, righe esplicative, notazioni chiave che servono a descrivere il percorso dell'esegesi, «dalla diacronia alla sincronia fino alla tensione olistica della lettura canonica» (30), e a segnalare «la mancanza di un riferimento epistemologico integrato e condiviso» (28). Opzione che interpella il contributo della teologia biblica, alla quale, confessa Bassetti, sembra mancare «il punto discriminante della decisione di fede del teologo» (36). L'unità biblica, infatti, è una «scommessa di fede» (28) che richiede e in un certo modo invoca un «modello epistemologico integrato e condiviso» (28).

In sintesi, nel «ricco e complesso apporto della bimillenaria tradizione ermeneutica cristiana» (38), la lettera, spiega Bassetti, si è posta come «signifi-

cante” mentre lo spirito come “significato”, la prima come «dimensione molteplice della parola umana» (39), la seconda come «autentica *res* del messaggio biblico» (39), lo «spirito delle Scritture» al quale tuttavia accede «solo l’esperienza di fede» (39).

La teologia che meglio si presta a interpretare questa intima connessione tra la lettera e lo spirito, secondo lo studioso, in sintonia con gli studi di Bellia e con alcune suggestioni di Vignolo, dovrà caratterizzarsi in senso eteronomo, e cioè dovrà essere «intrisa di storicità ed esistenza, fondata sulla conversione di soggetti autentici, capaci di accogliere nel loro cuore la parola vibrante del fondamento kerygmatico, restituita al suo calore originario, esprimibile nella sua misteriosa ineffabilità, solo nella modalità dossologica dello stupore confessante» (74).

Di notevole interesse e di grande utilità la riflessione sulle «condizioni ermeneutiche che consentono alla lettera di rilasciare lo spirito dell’esperienza originaria in essa attestata e sigillata» (89). Il Libro cioè si apre realmente in presenza di «un atto di lettura suscitato da una medesima esperienza di fede» (97) e quindi una conversione teologale, altrimenti rimane ermetico. Lo ricordava anche Dossetti, mostrando come la fede e il Battesimo donano al credente una «connaturalità e contemporaneità al Logos eterno di cui la Scrittura parla e che nella Scrittura parla». La Scrittura si apre dunque dal di dentro.

Il percorso storico ermeneutico della tensione tra lettera e spirito è poi impreziosito dall’analisi degli studi dei Padri, dall’intelligenza riflessa di questi illuminati interpreti accomunati dal tentativo di configurare l’identità di Gesù sulla base delle Scritture d’Israele. Essi s’impegnano ad «alleggerire la pesantezza della lettera» (117), lasciando emergere «la novità teologico ermeneutica di una lettura cristologica» (117), ognuno con singolari sfumature. L’impronta spirituale degli alessandrini, il radicamento letterale degli antiocheni, recepiti da Ambrogio che «tendeva a cercare lo spirito al di là della lettera» (190), e Girolamo che «lo voleva trovare nella lettera» (190), mentre in Ticonio «sembra ridursi la distanza tra lettera e spirito» (191). Decisive altresì le costanti della tradizione, che l’autore suggerisce nel capitolo finale del libro (363-378).

La lettura di un testo così sapido diviene, com’è giusto che sia, punto di partenza per riprendere e rilanciare all’interno del dibattito teologico alcune sollecitazioni e spunti di rilievo, meriti di questo studio, che tra l’altro ne motivano la scientificità e il suo valore teologico. Mi limiterò a tre brevi riflessioni: il rapporto tra lettera e spirito, il ruolo della conversione e l’unità delle Scritture.

La lettera della Scrittura non è altro che il corpo dell'Incarnazione, la mediazione decisiva per avere accesso a Dio, tuttavia, come ricorda l'Apostolo, la lettera da sola uccide, se manca lo Spirito che dà vita (cf. 2Cor 3,6). Ritengo che lo studio di Bassetti favorisca il superamento di uno dei punti deboli dell'attuale riflessione teologica, penso alla diffusa confusione o anche giustapposizione tra piano letterale e livello spirituale. Sembra infatti che lo studio della lettera non giovi, non incida nei vissuti degli studiosi credenti, similmente anche presso il popolo santo di Dio, con il risultato che poi alla fine si preferisce vivere nel concreto una fede costruita su altri processi che spesso prescindono da un ascolto assiduo e fecondo delle Scritture. E così uno dei pregi del libro di Bassetti è quello di offrire una lettura sapienziale del valore cumulativo e progressivo degli studi, del sapere e della ricerca teologica, dove il cumulativo non è un'eredità pesante del passato, ma è una realtà aperta al progressivo, cioè alla qualità di un'oggettivazione di fede che fa la differenza. Se il sapere non è cumulativo e progressivo non può infatti divenire "luogo" di una testimonianza di fede. Sul versante della metodologia teologica l'autore che più ha offerto un contributo in tal senso è Bernard Lonergan, che Bassetti bene recepisce e sviluppa.

Il riferimento al gesuita canadese consente di rileggere la proposta di Bassetti sul valore della conversione come oggettivazione «dell'esistenza teologale all'interno della stessa elaborazione teologica» (385). Passaggio che il teologo lucchese propone come una terza via che supera la sterile contrapposizione tra i molteplici dualismi innescati da una relazione non osmotica tra lettera e spirito. Di rilievo il tentativo di recuperare la visione d'insieme di una *Weltanschauung* non più cupa e tenebrosa ma «aperta al soprannaturale e al mistero», cioè «come reale che possiede un orientamento teleologico» e una «destinazione escatologica» (385) che si muove nel solco di una via a suo tempo segnalata da Bonhoeffer con la riflessione sulle realtà ultime e penultime.

Il rapporto tra lettera e spirito rinvia al tema, centrale in teologia biblica, dell'unità delle Scritture. Una lettura credente trova questo principio ermeneutico nella persona di Cristo, riconoscendo che l'unità non può risiedere dentro le Scritture medesime. Essa richiede un cammino di ricerca sapienziale che interpella ogni generazione a leggere le Scritture e risignificarle e ricentrarle in Cristo. Punto cruciale appare una fede che si muove secondo le Scritture, *kata tas grafas*, secondo cioè un sapere che attraverso la conversione, appare come qualcosa di progressivo e cumulativo e quindi anche trasmissibile in senso transculturale, e mi sembra che questo sia uno dei meriti dello studio di Bas-

setti, che riprende e sviluppa una linea di riflessione già presente in Emilio Betti, affermando che «non si può separare l'intelligenza ermeneutica dalla comprensione del movimento della storia» (363), proprio perché l'intelligenza spirituale «non è affidata a una tecnica ma all'esperienza concreta della grazia e della conversione» (363).

Il lettore, al termine di quest'illuminante passeggiata attraverso le grandi epoche della storia, è condotto all'ascolto, approda al silenzio e educato alla scuola della Parola potrà discernere in quale sensibilità ermeneutica riconoscersi. E, come i quattro evangelisti del dipinto di Jacob Jordaens, scelto come copertina del libro, è introdotto al mistero «di una parola che uscita come sapienza creatrice dalla bocca dell'Altissimo, è diventata libro, scrittura, lasciandosi consegnare alla fragilità della lettera» (10).

GIOVANNI CHIFARI